

Nella lista dei prodotti comprabili anche tv, biciclette elettriche e pentole a pressione

Finora nell'isola gli oggetti di consumo erano proibiti: chi poteva li cercava al mercato nero

# Cuba, Raul apre alla vendita di computer e dvd

La Reuters anticipa le prime mosse del dopo Castro: sarebbe possibile acquistare e vendere materiale elettronico. Ma resta vietato collegarsi ad Internet

di Leonardo Sacchetti

**LA DISTANZA** tra quel che rimane del mito della Rivoluzione e la realtà sta nei pochi millimetri di spessore di un compact disc. O, se volete, nella durata di un film registrato su un Dvd. Una distanza che, nella Cuba castrista, è stata colmata in queste ultime

ore: il governo guidato da Raul avrebbe infatti deliberato la possibilità di vendere e acquistare materiale elettronico come cd musicali, tv e Dvd. Ma anche computer, pentole a pressione elettriche, forni a microonde e biciclette elettriche potranno esser commercializzate grazie «a una maggiore disponibilità di energia» dovuta alle importazioni del greggio venezuelano elargito da Hugo Chavez.

È questa la prima mossa, scovata dall'agenzia di stampa Reuters, del nuovo corso castrista post-Fidel, avviato con la nomina di suo fratello minore Raul alla guida di Cuba dal 24 febbraio. «La priorità aveva detto Raul - sarà quella di soddisfare le necessità morali e materiali dei cubani». Fino ad oggi, a questi era proibito comprare tali apparecchiature elettriche ed elettroniche. Solo agli stranieri, pronti a sborsare dollari Usa, era consentito questo «onore»: merce di seconda categoria, spesso proveniente da Cina e Vietnam, faceva bella mostra di sé in vari «negozi specializzati» a L'Avana. Per il governo e per la legge cubani, «che tutto vedono e tutto decidono», nessun cittadino dell'isola caraibica aveva tale diritto. La realtà era ed è ben diversa: nello Stato comunista, questi oggetti di uso domestico e quotidiano, visti come oggetti di consumo, erano acquistabili al mercato nero da sempre. Anche dopo l'entrata in vigore del divieto, negli anni '90, a causa delle continue crisi energetiche scoppiate dalla chiusu-

Potrebbe essere il primo segnale che l'Avana ha scelto il modello cinese

ra dei rubinetti di petrolio dalla defunta Urss. Dunque, se l'indiscrezione della Reuters troverà conferma sui banchi dei negozi di Cuba, la prima misura politica presa da Raul è quella di cancellare la distanza tra il mito della Rivoluzione (quello di un paese anti-consumistico) e la realtà.

In ogni caso, dal punto di vista emotivo, la svolta del nuovo leader maximo segna un punto di non ritorno, di rottura rispetto all'integralismo di parte della nomenclatura. È il primo segnale della strada intrapresa nel dopo-Fidel con l'obiettivo economico e sociale della Cina e del Vietnam,

paesi con governi comunisti ma con economie iper-capitalistiche. Non è un caso che nella lista dei beni elettrici ci siano le famose «pentole a pressione elettriche»: il loro arrivo a Cuba era stabilito da accordi siglati con Pechino anni fa. E non è un caso neppure che dall'

elenco di supporti elettronici sia rimasto escluso Internet. Infatti, se da oggi un cubano potrà sì comprare legalmente un pc (certo: pagandolo con il peso convertibile, 12 volte più «caro» del peso reale con cui vengono pagati gli stipendi), la connessione al web rimane un tabù per il regime pre e

post-Fidel che sia. I pochi cubani che hanno una connessione a Internet possono potenzialmente aggirare la feroce censura imposta dal regime, ma a costi carissimi e sotto un controllo continuo. I pochi Internet-point presenti sull'isola solo ad esclusivo appannaggio dei turisti, rendono Cuba ancor più isolata. Sembra un gioco del destino che questa notizia sia arrivata a 24 ore dalla giornata mondiale contro la cybercensura, celebrata mercoledì, in cui Reporter senza Frontiere (Rsf) ha pubblicato una guida rivolta a giornalisti e dissidenti di ogni Paese sotto controllo per aggirare i divieti imposti da regimi come quello cubano. I consigli sono tanti ma, per la libertà di informazione a Cuba, il problema rimane: anche con maggior elettricità disponibile per potersi guardare un Dvd, la connessione a Internet rimane un miraggio.

Reporter Senza Frontiere pubblica una guida per aggirare la censura sul web



Due donne guardano in televisione un servizio su Fidel Castro. Foto di Javier Galeano/Ap

## SCANDALI USA

### La brunetta Kristen vuole fare la pop star

**NEW YORK** - Kristen ha un motto e un sogno. Il motto è: «Ciò che mi distrugge, mi rafforza». Il sogno è quello di diventare una star della musica. Ora Kristen, all'anagrafe Ashley Alexandra Dupré, è una star, e lo scandalo che l'ha coinvolta ha distrutto la carriera politica del governatore di New York Eliot Spitzer. La sua pagina su Myspace è stata presa d'assalto. Tutti vogliono conoscere la 24enne brunetta che incontra il «cliente numero 9» all'Hotel Mayflower di Washington. Un'adolescenza tormentata la sua. A 17 anni scappa dalla casa natale di Randolph, nel New Jersey. Fugge a New York, dove lavora come cantante in locali notturni. Si ritrova sola, con pochi soldi e senza casa. Poi diventa una «escort» e trasloca in un appartamento del Flat Iron District di Manhattan. Ora mantenere il loft sarà un problema.

## VERSO LA NOMINATION

Dalle intemperanze verbali di Bill, al sexgate del governatore Spitzer alla gaffe razzista di Geraldine Ferraro

# I cattivi amici di Hillary Clinton

di Stefano Pistolini

Deve rimpiangere il lavoro di casalinga che non ha mai fatto, la Hillary Clinton di questi giorni che, oltre a condurre una campagna elettorale sempre più in salita, adesso deve attrezzarsi a rimediare ai guai provocati da alcuni dei suoi migliori sostenitori, alimentando la teoria su cui il suo inarrestabile avversario Barack Obama ha costruito la candidatura: cambiare le regole del gioco, a cominciare dalla sensazione d'impunità e superiorità dei politici. Hillary, con tutta la sua diligenza, la sua ostinazione, il suo approccio da prima della classe, sta scoprendo che è meglio fare da sola. E, ogni volta che gliene danno l'opportunità, attacca la litania sul programma e insiste a dire che è lei quella con l'esperienza sufficiente per amministrare. Non a caso il suo ultimo buon colpo è stato lo spot della telefonata delle 3 di notte, quella che il cittadino consapevole d'una terribile minaccia incombente, deve decidere a chi fare: al politico rampante, tutto emotivi-

ta e coinvolgimento (Obama) oppure a colei che alla Casa Bianca sa anche come si chiude il gas? Gli americani hanno apprezzato. Uno che la sa lunga come Karl Rove, stratega delle campagne di G.W. Bush, ha detto che Hillary qui ha fatto centro, colpendo il nervo scoperto della moltitudine di indecisi che ancora possono orientare in qualsiasi direzione sia la nomination democratica che la corsa alla Casa Bianca. Per fortuna di Obama ci pensano gli amici della Clinton a disseminare di bombe a tempo sul percorso verso quella votazione in Pennsylvania (22 aprile) che sarà il mezzogiorno di fuoco delle primarie democratiche, il giorno in cui Hillary capirà se ancora sperare, o prendere in considerazione la remota possibilità di una vicepresidenza. Ha cominciato il consorte Bill che, autorizzato a utilizzare in libertà il suo disinvolto approccio «vecchia scuola» in favore della campagna della moglie, ha prodotto più danni che

successi, con quell'aria da scomodo intruso e da emblema di un invadente maschilismo. Rimesso ai box Bill, è toccato al governatore dello Stato di New York Eliot Spitzer, una delle personalità politiche più vicine a Hillary (che dello stesso stato è senatrice), sprofondare nel più pacchiano scandalo di prostituzione, facendo gongolare la Wall Street di cui diceva d'essere il fustigatore etico e imbarazzando quel partito democratico che si sta che proponendo come agente del ricambio nella Washington incrostata di vizi. In presenza dell'inconfutabile colpevolezza di Spitzer, con un fianco della moglie attonita e con quel discorso di dimissioni che sembrava il testamento di un potenziale suicida, Hillary non ha trovato la forza di commentare e s'è consolata solo dando il benvenuto al successore di Spitzer, il non-vedente Paterson, uno dei pochi politici afroamericani che simpatizzano per lei. Se però è vero che «a da passa' a nuttata» Hillary non faceva in tempo a riflettere che un nuovo disastro s'abbatteva sulla sua campagna:

Geraldine Ferraro, ex candidata alla vicepresidenza nel ticket con Mondale dell'84 e vicinissima allo staff-Clinton, dichiarava imprudentemente che Obama sarebbe arrivato così in alto solo grazie al colore della sua pelle, che avrebbe illuso l'America ansiosa di novità. Barack non s'è scomposto: «Sfido chiunque a puntare alla Casa Bianca con un nome come il mio», ha risposto. Ma i media ci sono andati giù più pesanti, vogliosi di scoprire complotti indecenti: tutta questione di ostilità razziale, hanno gridato. La Ferraro è dovuto intervenire precipitosamente, precisando di essere solo un'amica di Hillary e non la coordinatrice della raccolta finanziamenti, come asserito da più parti. E poi invocando i suoi trascorsi nelle battaglie per i diritti civili. Poi però ha capricciosamente precisato: «Che Obama abbia oggi successo in quanto nero, resto convinto: questione di tempismo». E allora lo staff di Barack s'è incavolato e Hillary è dovuta intervenire, dichiarando che era lungi da lei l'idea di tirar dentro la questione-razza nel-

la contesa elettorale -asserzione dubitabile se è vero che i democratici neri del Mississippi hanno votato al 91% per Obama, mentre tre quarti dei bianchi hanno sostenuto lei. La sostanza del discorso è che la candidatura di Hillary Clinton per il 2008 sta rivelando insospettabile debolezza: da un lato la sua personalità di comunicatrice si è rivelata molto meno eccitante delle previsioni. D'altro canto troppi strascichi negativi sembrano legati al suo carrozzone: la metafisica dei baby boomers come lei parlerebbe di «cattivo karma». Gli analisti si limitano a sottolineare il peso del «passato» in tante delle personalità del team-Clinton. Il che fa intravedere imminenti, dilanianti divisioni in quel partito democratico di cui Hillary resta l'espressione più naturale, ma non abbastanza vincente. Ad avvantaggiarsene sarà quel tranquillo signore che continua la sua campagna all'insegna del soft power: John McCain, il candidato repubblicano che sembrava scelto apposta per perdere con stile.

# Tumore al seno, scoperto gene che diffonde le metastasi

Studio pubblicato sulla rivista Nature: successo nella sperimentazione sui topi. Si pensa a farmaci che possano bloccarlo

/ Londra

Catturare il «boss» delle metastasi del cancro al seno, a capo di una «gang» di 1000 geni che comanda a suo piacimento per indurre la formazione di metastasi del tumore. Sarebbe possibile, secondo la ricerca riferita sulla rivista Nature questa settimana. Il gene in questione si chiama SATB1, se inattivato nel cancro al seno, lascia il tumore indebolito, incapace di formare metastasi, ossia di proliferare e assediare altre parti del corpo. Così almeno si è verificato nelle prove su cavie di laboratorio. La scoperta del ruolo principe di SATB1 nelle metastasi del car-

cinoma alla mammella si deve all'equipe di Terumi Kohwi-Shigematsu del Lawrence Berkeley Laboratory, presso l'Università della California con sede a Berkeley. Quando il cancro forma metastasi, ovvero si sposta andando a colonizzare e conquistare altri distretti corporei, le chance di sopravvivenza del paziente si riducono bruscamente. A quel punto infatti le cellule malate si diffondono ovunque e contro di loro i farmaci e le altre terapie possono poco o nulla. Non a caso anche per il cancro al seno le metastasi restano oggi la causa principale di

morte. Gli esperti già conoscevano SATB1 e lo sospettavano di un ruolo nel cancro al seno in quanto il gene, che rientra nella famiglia dei geni «direttori d'orchestra» o «organizer», cioè quelli che controllano il funzionamento di moltissimi altri geni, si trova alterato e attivo in modo anomalo in questa forma di tumore. Ma adesso gli esperti Usa gli hanno tolto la maschera per mettere a nudo il suo vero volto: SATB1 infatti, controllando 1000 altri geni al suo servizio nelle cellule tumorali, è stato riconosciuto come un fattore chiave per il processo di forma-

zione delle metastasi. Non a caso eliminandolo nelle cellule tumorali in topolini, i tumori degli animali diventano meno aggressivi. E viceversa, accendendolo in cellule tumorali, si creano tumori super-killer che danno metastasi molto facilmente. Questi esperimenti rappresentano due prove schiacciante della sua colpevolezza. Ma adesso che è stato messo sotto accusa, SATB1 potrebbe divenire bersaglio di nuovi farmaci anti-metastasi. Una buona notizia è anche l'arrivo in Italia del test genomico che consente di calcolare la percentuale di probabilità di recidiva di un tumore al seno. Il test,

Mammprint, già utilizzato negli Stati Uniti, si potrà fare nel Centro di genomica funzionale istituito nell'ospedale Vittorio Emanuele di Catania, in collaborazione con il Centro nazionale delle ricerche. L'esame, eseguito durante l'intervento chirurgico su un pezzo di tessuto tumorale, permette, secondo i ricercatori, di stabilire con una precisione del 99% le realizzazioni di una recidiva e quindi renderà possibili cure su misura. Lo studio è compiuto su 70 geni diversi che vengono «mappati» e analizzati. Il test è il primo del genere autorizzato dalla Food and drug administration degli Stati Uniti.

## IRAN

### Londra, sospesa l'estradizione del gay: a Teheran rischia la condanna a morte

**LONDRA** La protesta congiunta di Lord, Parlamento e Ong ha sortito il primo effetto: il ministro dell'Interno britannico, Jacqui Smith, ha deciso ieri di sospendere l'estradizione in Iran di Mehdi Kazemi, l'omosessuale che in patria rischia una condanna a morte per sodomia. Kazemi si trova in Olanda, dove martedì scorso la sua richiesta di asilo è stata respinta. Il suo ex fidanzato è stato impiccato in Iran in quanto omosessuale e un destino analogo potrebbe toccare a lui. L'Olanda, infatti, ha deciso di riconsegnarlo alle autorità inglesi e l'Inghilterra, paese in cui Mehdi ha vissuto dal 2005 prima di fuggire

in Europa continentale, non gli ha mai concesso l'asilo politico. Se dall'Olanda prendesse la via di Londra, prima, e di Teheran, poi, Kazemi rischierebbe di ritrovarsi nelle mani del boia. Ecco perché la mobilitazione in suo favore è stata grande, e non solo da parte delle organizzazioni per i diritti umani. Oltre 60 membri della Camera dei Lord hanno inviato una lettera al Ministero dell'Interno per chiedere il blocco dell'estradizione. E ieri il Parlamento Europeo ha approvato una risoluzione del radicale Marco Cappato in cui si chiede lo stop al rimpatrio e la concessione dell'asilo politico.